

Il commissario per gli audiovisivi, Pinheiro, ha rilasciato una lunga dichiarazione accolta dalla Fininvest con toni di vittoria Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo: «Nessuno ha l'autorità d'interpretare a piacere...». Vita (Pds): «Posizione pilatesca»

La Cee sorride alle telepromozioni

Da Bruxelles via libera per i superspot di Mike & C.?

Telepromozioni: ieri a Bruxelles il commissario per gli audiovisivi, Pinheiro, ha rilasciato una lunga dichiarazione che è stata accolta nel quartier generale della Fininvest con toni di vittoria. La Cee accoglierebbe, infatti, anche la posizione sostenuta dai legali di Berlusconi. Contrasti al Parlamento europeo; Barzanti (vicepresidente): «Nemmeno il commissario ha l'autorità per interpretazioni a piacere». Vita (Pds): «È una posizione pilatesca».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nel quartier generale romano della Fininvest, ieri c'era di nuovo atmosfera di vittoria: il commissario europeo per gli audiovisivi, in una dichiarazione da Bruxelles, aveva fornito una interpretazione «autentica» della Direttiva Cee sulle telepromozioni che consente alla Fininvest di far prevalere la sua tesi contro quella del garante per l'editoria. Questi sostiene che le telepromozioni sono equiparate alla pubblicità e vanno calcolate nel tetto orario fissato dalla legge; la Fininvest rivendica il diritto a diluire le telepromozioni nel tetto giornaliero, evitando in tal modo di dover scegliere - nell'arco ristretto dei 60 minuti - tra i tradizionali spot e le telepromozioni. Il commis-

o, ovvero la cavillosa questione su come vadano conteggiate ai fini della pubblicità le «telepromozioni», genere non previsto dalla normativa europea: se vada applicato il tetto giornaliero della pubblicità fissato dalla legge italiana al 15% o quello orario al 18%. Un dilemma che si regge, per avere un'idea del problema, sull'interpretazione di un avverbio, un piccolo *come* lasciato in sospeso nell'articolo 18 della direttiva Cee: «...la percentuale (di pubblicità) può essere portata al 20% se comprende forme di pubblicità *come* le offerte fatte direttamente al pubblico, ai fini della vendita, dell'acquisto, del noleggio...». La direttiva permette la distinzione tra spots pubblicitari ed altre forme di pubblicità - ha spiegato infatti Pinheiro, facendo riferimento all'interpretazione data dai servizi Cee sul regolamento - e dunque il calcolo si può fare sia sulla base del volume massimo quotidiano della diffusione che su quello, più restrittivo, del volume orario. Le due interpretazioni sono in linea di principio compatibili con la direttiva e non spetta alla

commissione Cee privilegiarne una immischiandosi in una questione di politica interna italiana». Replica durissima di Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo: «Le telepromozioni, così come sono state inventate e praticate in Italia non possono essere in alcun modo assimilabili alle televendite, e pertanto calcolate sia nel tetto ammissibile giornaliero che in quello orario. Nemmeno il commissario Pinheiro ha l'autorità per fornire un'interpretazione a piacere della direttiva, che attende di essere recepita correttamente dall'Italia e da altri stati membri della Comunità». Dura anche la reazione di Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds: «Quella di Pinheiro è una dichiarazione pilatesca, su una materia che non è neppure contemplata nella direttiva. Il suo è un atto che favorisce di fatto l'introduzione di argomenti a favore dell'estensione della pubblicità». La Fininvest, con un lungo comunicato, ha sottolineato che nella sua dichiarazione il commissario europeo ha so-

stenuto che «le telepromozioni costituiscono una forma di pubblicità legittima in via di principio. È dunque inesatto dire che le telepromozioni sono, per loro natura, contrarie alla direttiva». «C'è stata una campagna di disinformazione, per influenzare il Parlamento - dichiarano alla Fininvest - Non è un caso che la nuova falsificazione sia intervenuta alla vigilia del voto delle commissioni parlamentari»; il comunicato conclude chiedendo la piena applicazione della ormai famosa direttiva 552/89. Ma il nodo resta: è ancora Barzanti, che giudica «molto grave» che il voto della commissione cultura della Camera sul regolamento sia slittato all'8 giugno, a spiegare: «La Fininvest può appellarsi all'articolo 18, cioè a trasmissioni non sponsorizzate. Perché per i programmi che hanno uno sponsor il regolamento non ammette deroghe: le trasmissioni che vanno in onda ora in Italia, per fare un esempio comprensibile quelle di Mike Bongiorno, sponsorizzate e con promozioni all'interno, non sono ammissibili».

Al Processo del lunedì lite in diretta tv tra Rai e Fininvest

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. «Il nostro non è un confronto ad armi pari». «Quello della Rai è stato un dispetto all'ultimo minuto». La questione Giro d'Italia-Berlusconi si è trasformata ieri sera in uno scontro aperto davanti a milioni di telespettatori sul ring del Processo del Lunedì. Alla celebre trasmissione di Raitre, condotta da Aldo Biscardi, sono intervenuti il ministro delle Poste, Pagani, il direttore generale della Rai, Pasquarèlli, il vicepresidente della Fininvest, Letta, il direttore del Tg3, Curzi, e i rappresentanti del sindacato giornalisti Rai (Usigrai) Balzoni e Giuletti. Il confronto si è trasformato presto in battibecco, il dibattito in scambio di accuse reciproche. E pensare che nei camerini, in attesa del «trucco», i toni erano distesi, quasi concilianti. Sordidevano gli uomini Rai, smorzava la polemica Pagani di fronte a chi gli chiedeva una battuta sul commento del ministro degli Interni, che si era detto in disaccordo con la sua decisione: «Mi sono incontrato con Mancino, abbiamo parlato della cosa ma è stato un confronto tranquillo, pacato». La stessa cosa faceva Letta, che si diceva dispiaciuto per una polemica creata artificialmente su un presupposto errato. Solo Giuletti ricordava la sua intenzione di chiedere un'inchiesta parlamentare («prima che sia la magistratura ad interessarsene»).



Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

Poi la trasmissione, le cui polveri si sono incendiate quasi subito. Pasquarèlli, che interpretava il ruolo di accusatore, ha duramente criticato la situazione che si è venuta a creare con la Rai costretta a competere ma in posizione svantaggiata: «Obbligata a pagare un canone elevatissimo e ad ottenere minori entrate pubblicitarie rispetto al concorrente privato. La Rai non avrebbe mai acquistato i diritti per trasmettere il Giro d'Italia se non fosse stata certa di poterlo mandarlo in onda. Perché invece la Fininvest si è comportata diversamente?». «Le frequenze in questione - ha ribattito Letta - non sono della Rai, ma appartengono al ministero che le concede a chi, di volta in volta ne richiede l'utilizzo». «Non è vero, appartengono all'ente pubblico», la risposta dell'Usigrai che però si è detto, in parte soddisfatto perché Pasquarèlli «ha finalmente preso posizione contro la Pax televisiva». Il ministro delle Poste ha difeso la sua decisione definendola l'unica possibile per evitare di far mancare ai telespettatori italiani un appuntamento sportivo di così grande attesa. A conclusione, dopo tante concitate parole, e un clima di fuoco, un momento di sensibile riflessione. Curzi ha invitato tutti a commemorare con un minuto di silenzio l'anniversario dell'uccisione di Falcone. «Quello che non si è voluto fare domenica negli stadi italiani», ha aggiunto di direttore del Tg2.

Il provveditore di Palermo lancia un appello perché tutti rinuncino alle «scorciatoie»: «La mafia si batte anche così»
Gli studenti vengono invitati a non chiedere aiuto, gli insegnanti a non sottrarsi alle commissioni d'esame con finte malattie

Maturità: «Ragazzi, basta raccomandazioni»

ROMA. In nome della lotta alla mafia, non chiedete più raccomandazioni... Il provveditore agli studi di Palermo, Mario Barreca, ha scritto una lettera aperta, destinata agli studenti e agli insegnanti, perché i prossimi esami di maturità si svolgano all'insegna della limpidezza. Nel documento è un vero e proprio appello: i ragazzi non dovranno cercare scorciatoie e, anzi, dovranno impedire ai propri genitori di bussare alla porta di docenti e presidi. Gli insegnanti? Dovranno accettare le sedi e le commissioni cui sono stati asse-

gnati, «senza ricorrere al sotterfugio delle malattie di comodo per sottrarsi a un preciso dovere». Mario Barreca aggiunge: «Vi scrivo per ricordarvi che abbiamo iniziato quest'anno scolastico con una marcia contro la mafia e per la legalità. Che in tutte le scuole si sono svolti dibattiti e manifestazioni. Che questi giorni sono pieni di commemorazioni. Ai di là della partecipazione formale è giunto il momento di fare ognuno la propria piccola parte. Quindi, vi prego, quest'anno non vi fate raccomandare. Impedite ai genitori di farlo. Diamo tutti insieme testimonianza di un costume che cambia.

Il mondo nuovo dipende da quello che ciascuno di noi saprà fare perché il rispetto della legalità divenga regola nell'agire quotidiano». L'iniziativa ha suscitato qualche perplessità. Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi: «Mi pare che si sia fatta un po' di confusione. Se il provveditore di Palermo è a conoscenza di fatti specifici, lo faccia presente nelle sedi idonee. Oppure, come è in suo potere, avvii azioni disciplinari. A parte questo, credo che ci sia uno sconfinamento di ruoli. Il provveditore, infatti, è un funzionario amministrativo, pri-

vo di responsabilità educative». Circa gli esami di maturità, segnaliamo che, nei licei scientifici, continua il «giallo» dei commissari mancanti (non sono stati nominati, infatti, quelli di scienze). La Gilda, in un comunicato, parla di «errore elettronico». Il ministero ripete che il problema non esiste: «basta che i presidenti delle commissioni ricorrono ai membri aggregati». E, là dove si voterà per le amministrative, sono già cominciati i «pre-scrutini». Le scuole chiuderanno il 10 giugno. Il 18, avranno inizio gli esami di licenza elementare e media. Il 24, primo scritto per la maturità.



che esito hanno le raccomandazioni? Dipende dall'antenna ricevente. E i docenti? Come si sottraggono alle commissioni d'esame? In Italia, la forma conta più della sostanza. E, allora, basta un pezzo di carta. Si presenta un certificato che attesta una malattia qualsiasi. Laringiti, faringiti, tracheiti... Si dissotterrono vecchi esaurimenti nervosi, se ne inventano di nuovi. L'altra formula è il «movio di famiglia»: mia figlia sta male, è morto il nonno... Allora, ha fatto bene il provveditore Barreca a scrivere la sua lettera... Secondo me, è un'iniziativa un po' ingenua. Il provvidito-

Condannato il «mostro» del Cep

Assassinò Nunzio Renda Trent'anni di carcere minorile a Vincenzo Campanella

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'assassino della montagna, il rottamaio scimmuto che per quattro anni è rimasto il mostro segreto del Centro edilizio popolare di Palermo, è stato condannato. Trent'anni di carcere minorile sono piombati come una mazzata sulla schiena di Vincenzo Campanella, oggi diciannovenne, presunto assassino di Maurizio Renda, 5 anni, ucciso il 5 marzo del 1992. Il pubblico ministero, Amalia Settineri, aveva chiesto l'ergastolo nonostante una sentenza della Corte costituzionale avesse sancito che la massima pena non può essere richiesta per i minorenni. Era accusato anche del rapimento e dell'omicidio di Santina Renda, 6 anni, la cuginetta di Maurizio, scomparsa da casa il 23 marzo 1990 e mai più tornata. Ma il tribunale dei minori ha stralciato questa accusa. Si conclude così il primo lunghissimo atto che ha avuto protagonisti un intero quartiere popolare, due famiglie angosciate, e un povero ragazzo psichicamente labile che fin da bambino ha subito violenze e si è rotto la schiena smontando motori di vecchi camion e automobili per concorrere al mantenimento della famiglia. La storia del nostro del Cep comincia il 16 marzo 1988 quando sulla collina, soprannominata «la montagna», che sovrasta il quartiere viene trovato Antonio Saviano, otto anni, legato come un cane ad un palo e massacrato di botte. Non morì Nino, ma quel giorno di tortura fu cancellato dalla sua giovanissima memoria. Passano solo due anni. In via Pietro Dell'Aquila, nella piazzetta, i bimbi giocano con palloni di carta straccia e vecchie carcasse di biciclette. C'è anche Santina Renda, figlia di povera gente e nipote di un grosso trafficante di droga che si è rifatto una vita: Carmelo Scurato. Non torna a casa come gli altri amici quella sera. Santina. E non tornerà mai più. Zingari, maniaci, spacciatori vendicativi: tutti e nessuno sono i colpevoli. Poi un giorno, l'8 maggio, il colpo di scena. L'intuito e l'abilità di Arnaldo La Barbera, capo della Mobile, e dei suoi uomini, scoprono la verità nelle parole pronunciate in dialetto da Vincenzo Campanella che confessa il rapimento e il delitto. In una intervista - pubblicata su L'Orca e su L'Unità - subito dopo l'arresto il ragazzo raccontò di aver ucciso per sbaglio la bimba e di averla gettata in un cassonetto dell'immondizia. Non rimane molto in carcere, Campanella. Le perizie psichiatriche, gli scarsi indizi, la confessione ritrattata, gli permettono di uscire dopo due mesi. Torna il silenzio sul Cep. Si continua a cercare Santina. Fino al 5 marzo dell'anno scorso. È un altro marzo di tragedia. Scompare Maurizio, detto «Nunzio» Renda, cugino di Santina e come lei lontano parente di Vincenzo. Questa volta la polizia va a colpo sicuro. Arresta il rottamaio Ed è lui a guidare gli agenti fino alla montagna dove si trova Maurizio, a terra con una pietra sporca di sangue accanto alla testa. Lo scimmuto accusa un complice: Giorgio Cortona, 47 anni, oste. Il Cep insorge in favore dell'uomo. Le indagini su di lui non sono finite.

Regali e preghiere, così gira il sistema

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il professor Calce-terra, preside di liceo, ha trent'anni di insegnamento alle spalle e mille storie da raccontare: «Quante ne ho viste, di tutti i colori...», dice dalla provincia di Palermo. Non gli è piaciuta la sortita del provveditore Mario Barreca, che, in nome della lotta alla mafia, ha invitato gli studenti maturandi a non chiedere raccomandazioni e i docenti a non darsi malati. Non gli è piaciuta, ma la comprende: «Sapessse che clima, c'è qui...». Professore, quante volte le hanno chiesto di dare una mano a uno studente nei guai? Tante, tantissime. C'è una tec-

nica particolarissima, basata sul «contatto indiretto». Cioè: il genitore interessato, invece di rivolgersi direttamente a me, chiede aiuto a qualcuno con cui sono in buoni rapporti. È un mio amico, perciò, a farmi la richiesta. E la tecnica vuole, comunque, che la parola «raccomandazione» non sia pronunciata mai. E allora? Come si fa? È tutto molto sottile e insidioso. Si fa leva sul buon cuore, lo studente diventa una vittima, «un ragazzo intelligente e capace, che però deve essere incoraggiato, aiutato...». Poi concludono: «Be', io te l'ho detto. Ora decidi tu...». Quante volte ha ceduto?

Mai. Ho anch'io la mia tecnica. Consiste nel far capire all'altro che il messaggio è stato ascoltato, ma non recepito. Insisto sulla «par condicio», mi tengo sulle generali, garantendo che tutti i ragazzi saranno esaminati nelle migliori condizioni. L'essenziale è non promettere mai nulla. Si è mai arrabbiato? Una situazione penosa... Quello insisteva, io dicevo di no. E quello di nuovo alla carica, e io dicevo di no. Così per un'ora. Ero furante, ma dopo tanti anni di scuola... Sono troppo navigato, per giungere al litigio. Le sono mai arrivati regali? Sì favoleggia di mozzarelli, di case di vino, mandate direttamente a casa del do-

centi... A me non è mai accaduto. E devo dire che, negli ultimi anni, anche le richieste di raccomandazione sono diminuite. Chi lo sa, forse si è sparsa la voce che non cedo. So di colleghi, invece, cui i regali arrivano... A proposito di colleghi, capita che siano loro a chiedere di «salutare» un ragazzo? Come no. In genere, anzi, sono proprio gli insegnanti, contattati dal genitore, a farsi avanti. E c'è anche un'altra tecnica. Consiste nel fare leva sull'autorevolezza del commissario d'esame. Il ragionamento è questo: «se non riesci a ottenere 60/60 per Tizio o la promozione per Caio, non sei

«Reato usare gas irritanti contro gli aggressori»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Autodifesa si ma senza bombolette spray. Se qualcuno vi aggredisce potete tirargli un pugno, cercare di scappare, gridare aiuto ma l'unica cosa che non potete fare è spruzzargli gli occhi con uno spray lacrimogeno. Questa nuova forma di autodifesa, particolarmente in voga nel resto d'Europa, qui in Italia è tassativamente vietata. Lo stabilisce una circolare del ministero dell'Interno che equipara la bomboletta in questione ad un'arma comune. Teri una ragazza di 22 anni, Romina Collu, è stata condannata ad un anno di reclusione e al paga-

mento di 400mila lire di multa per «avere detenuto e portato in luogo pubblico - si legge nel capo di imputazione - una bomboletta di gas paralizzante ed irritante». La sostanza, chiamata Cs, causa una forte lacrimazione per alcuni minuti mettendo la persona in condizione di non nuocere, dopodiché non lascia traccia né provoca effetti collaterali. In pratica la bomboletta agisce come un comune gas lacrimogeno, di quelli usati da polizia e carabinieri in casi di tumulti. Lo spray è in vendita in Francia e in altri

paesi europei, ma non in Italia. Molte donne francesi, e forse anche molti uomini, lo tengono nella borsa insieme al portafoglio. Basta estrarlo velocemente in caso di aggressione ed il gioco è fatto: il malintenzionato si accascia a terra, per una quindicina di minuti è impossibilitato ad agire, giusto il tempo per scappare o chiamare aiuto. Sembra che lo «spray anti-violenza» sia usato anche in Svizzera e Germania. Un'idea efficace che deve aver convinto Romina Collu, una giovane ventiduenne di Torino. I fatti risalgono a più di un anno fa. La ragazza fu fermata a Perugia perché trovata in

possesso della bomboletta. Romina si giustificò dicendo che la portava con sé per far fronte ad eventuali aggressioni. Una giustificazione che non ha alcun peso giuridico in Italia dove lo spray viene considerato un'arma a tutti gli effetti. Così la ragazza è stata rinviata a giudizio e ieri è stata condannata dal tribunale di Perugia con il rito del patteggiamento. Ma la pena è stata sospesa. A verificare l'illiceità della sostanza è stato chiamato il capitano Luigi Ripani, responsabile del servizio chimico del Cis (Centro investigazioni scientifiche) dei Carabinieri.

LEFT

è le idee della Sinistra. ambientalismo, solidarietà, differenza, diritto al lavoro, diritto allo studio. lotta alla mafia, per la democrazia.